

## LA FOTOGRAFIA DEL PAESE – DAL CENSIS

*Siamo spaventati ma responsabili*

Il Censis: l'80% degli italiani approva le restrizioni durante le festività e chiede sanzioni per chi le viola. Ma è diffusa l'ansia per il futuro. E un giovane su due pensa che gli anziani vadano curati per ultimi

Il virus ha solo squarciato il velo. Sotto le cronicità dell'Italia, a partire dalle enormi diseguaglianze sociali, dalle carenze storiche della sanità, della scuola, del mondo del lavoro. E così gli italiani nel 2020, l'anno della «paura nera», hanno avuto il «coraggio e la forza» di rinunciare alle libertà acquisite, delegando ad un ente superiore – lo Stato – la responsabilità di uscire dalla crisi, un salvagente a cui aggrapparsi. Un'ancora di salvezza che però adesso, visto che il «vitalismo italico» tipico della nostra società non basterà più, dovrà cimentarsi in «un nuovo progetto collettivo», in nuove azioni che abbiano una visione chiara di futuro.

Il 54esimo rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese delinea un'Italia impaurita per la pandemia, spaventata dai risvolti futuri sull'occupazione e la crescita. Ma anche un'Italia consapevole che le restrizioni imposte anche durante le feste sono necessarie e forse ne servirebbero di più severe (80%). In più chiede punizioni maggiori per chi non le rispetta (77%), perfino il carcere (56%) se si viola la quarantena. Sanno tutti che sarà un Natale di regole rigide e per il 61% anche un Capodanno triste. Ma sotto l'albero gli italiani sperano comunque di vedere la fine di quella netta linea – ancor più calcata in questi mesi – tra garantiti e non, tra chi ha un lavoro stabile e non. Insomma, tra chi è vulnerabile e chi lo è assai meno.

Il sistema-Italia perciò si riscopre come «una ruota quadrata che non gira: avanza a fatica, con un disumano sforzo per ogni quarto di giro compiuto, tra pesanti tonfi e tentennamenti». Mai lo si era visto così bene come durante quest'anno eccezionale, sotto i colpi dell'epidemia. Anche se, come sottolinea il direttore generale del Censis, Massimiliano Valerii, la pandemia è stata solo «un acceleratore di fenomeni preesistenti» che ha portato negli italiani a prevalere la logica del «meglio sudditi che morti». Anche grazie ad una comunicazione che sulla morte per Covid-19 «ha amplificato tutto», aiutata da poco chiare (e spesso contraddittorie) analisi epidemiologiche.

Il virus ha colpito «una società già stanca», quest'anno però siamo stati «incapaci di visione» e «il sentiero di crescita prospettato si prefigura come un modesto calpestio di annunci: un sentiero di bassa valle più che un'alta via», la conclusione del rapporto. Così l'Italia si riscopre «spaventata, dolente, indecisa tra risentimento e speranza». Il 73% degli italiani, infatti, indica nella paura dell'ignoto e nell'ansia conseguente il sentimento prevalente. A fronte di questo lo Stato diventa «il salvagente a cui aggrapparsi nel momento del massimo pericolo». Inoltre il 57% dei cittadini è disposto a rinunciare alle libertà personali in nome della salute collettiva e il 38% è persino pronto a mettere nel cassetto i propri diritti civili per un maggior benessere economico. Nel crollo verticale del «Pil della socialità», tuttavia, emerge anche un dato drammatico: un giovane su due (49%) ritiene giusto che i suoi coetanei siano curati prima degli anziani. E «tra antichi risentimenti e nuove inquietudini» persino la pena

di morte – sottolinea con sorpresa il Censis – torna «nella sfera del praticabile», raccogliendo il 43% dei consensi. Inoltre, il 90% degli italiani è convinto che l'emergenza coronavirus e il lockdown hanno danneggiato maggiormente le persone più vulnerabili, ampliando le disuguaglianze sociali già esistenti. E solo il 20% crede che usciremo migliori dalla pandemia.

«Serve un nuovo coraggio dello Stato – commenta il segretario generale del Censis Giorgio De Rita – non tanto per rassicurare l'oggi con interventi spot e bonus che servono a calmiere la paura e la rabbia sociale, ma per ridisegnare il domani». Una società in cui gli italiani riescano finalmente a riconoscersi, «mettendo quindi mano all'aratro» per affrontare il solco dei problemi strutturali come scuola, sanità e territorio. Con particolare attenzione al meccanismo delle entrate «ripensando il sistema fiscale», gli «incentivi alle imprese», le questioni territoriali con un Sud che «non può essere aiutato con interventi come la Cassa per il Mezzogiorno» e un Settentrione «che ha bisogno di un ricambio generazione nelle grandi imprese e di un ritorno delle aziende che in questi anni hanno delocalizzato all'estero».

Secondo il Censis, poi, l'esperimento della didattica a distanza durante la pandemia sembra non aver funzionato bene. Per il 74% dei dirigenti, infatti, la didattica a distanza ha di fatto ampliato il gap di apprendimento tra gli studenti, anche se il 95% è molto o abbastanza d'accordo sul fatto che la Dad è stata una sperimentazione utile per l'insegnamento. In un quadro del genere, aggiunge infine il presidente del Cnel Tiziano Treu, serve «una consapevole e trasparente azione della mano pubblica», serve «la capacità dei corpi intermedi di attuare una vera progettazione collettiva che di fronte alle spinte soggettivistiche contrapponga l'azione forte dell'intermediazione».